

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol. mesi . » 3 80	Sol. mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

Un foglio separato Batecchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale e recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vleusseux.
TORINO -- Giannini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile, E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 21 AGOSTO.

In varj articoli della *Presse* relativi alla mediazione anglo-francese negli affari d'Italia, noi troviamo delle espressioni degne di esser meditate da ogni italiano, cui non sia venuto meno in cuore il vero amor della patria.

Ci si fa prima conoscere da quel giornale, che la missione del Marchese Ricci presso il governo francese, non era soltanto diretta a chiedere formalmente l'intervento, ma altresì ad interpellare la Francia quanto al contegno, che avrebbe assunto, in caso che il Maresciallo Radetzky avesse invaso il Piemonte. Su queste basi è fondata la risposta di lord Palmerston in nome del gabinetto inglese, dichiarando egli, che sarebbe mestieri opporsi con tutti i mezzi possibili alla occupazione del Piemonte, finchè non fosse giunta risposta dalla Corte di Vienna alla mediazione offerta dalla Francia, e dalla Inghilterra. Quanto alle condizioni da proporsi a conclusione di pace, le potenze mediatrici non sarebbero certo di accordo fra loro. Il governo francese voleva, almeno per prova, proporre all'Austria di abbandonare affatto l'Italia, assicurandole una indennità pecuniaria in compenso del territorio lombardo-veneto. Il Gabinetto di Saint-James per bocca di lord Palmerston avrebbe fatto invece manifesto, che il governo aulico non consentirebbe mai, e per qualunque prezzo, a lasciare le sue provincie italiane, tanto più, che potrebbe contare sull'appoggio del parlamento germanico di Francoforte per mantenersi nel possesso della linea dell'Adige, riguardata strategicamente come l'antemurale del mezzogiorno dell'Allemagna. Indi crederebbe l'onorevole ministro inglese, che per iniziar trattative coll'Austria si dovesse ricorrere alle proposizioni di pace, che Ella stessa faceva, or sono due mesi, al governo provvisorio di Lombardia. L'Austria, conservando le provincie venete fino alla riva sinistra dell'Adige, riconoscerebbe l'indipendenza politica della Lombardia, mediante un indennizzo in danaro. In seguito dell'assicurazione del gabinetto inglese di far sì che l'Austria accetti quelle condizioni stesse, che aveva in altro tempo proposte, il Consiglio dei Ministri di Francia si sarebbe adunato sotto la presidenza del generale Cavaignac, ed avrebbe votato di urgenza per l'adozione di questo progetto di accomodamento.

Proseguendo la *Presse* in un secondo articolo sull'autorità del *Times* riferisce, che due mesi sono il Gabinetto Austriaco aveva fatto offrire al Re di Sardegna un accomodamento sulle basi seguenti:

« Divisione del territorio del regno lombardo-veneto, stabilendo l'Adige a confine delle due potenze.

« Ripartizione conveniente del Debito di questo medesimo regno. »

Allora, turbata l'Austria da interni disordini, inviava il Barone Hummelauer a Londra per sollecitare la mediazione del governo inglese. Facile in quei momenti conchiuder la pace su queste basi, ma lord Palmerston ricusò d'interporre come mediatore. Oggi, che tutto è cambiato, e che sono ben diverse le condizioni dell'Austria, il nobile lord si decide ad offrire la sua mediazione di accordo col governo francese.

« Questa strana condotta, continua la *Presse*, dà naturalmente a pensare. Somiglia così grandemente a quella, che tenne lo stesso ministro, non è neppure un'anno, quando si volle fare svanire la mediazione proposta per gli affari di Svizzera, che ogni uomo, che riflette non può essere senza apprensione. Egli ha temporeggiato finchè divenisse inutile ogni proposta di accomodamento. L'Austria vincitrice sarà oggi come l'Austria vinta dalla rivoluzione, e dagli interni disordini dell'impero? Se rifiuta i patti della Inghilterra, e della Francia, e vuol mantenersi in Italia, le nazioni mediatrici ve la costringeranno colla forza, l'una mandando una flotta

contro i suoi porti, l'altra spedendo una armata contro i suoi stati? Questo sarebbe intervento, e guerra non solo contro l'Austria, ma contro la Germania intera. Noi non crediamo che l'Inghilterra, purchè non muti del tutto la sua politica s'impegno fino a tal punto. Lord Lansdowne, alla camera dei lords, e lord Palmerston a quella dei comuni, caratterizzarono la condotta di Carlo Alberto come un attacco ai trattati, una violazione del diritto europeo. Il Ministro inglese a Torino era pronto a protestare. Tutte le ragioni portano a credere, che l'Inghilterra non imbrandirà mai le armi contro l'Austria, che Ella ha sempre sostenuto. La Francia resterebbe sola, impegnata in una impresa, in cui sarebbe funesto avanzarsi, umiliante retrocedere! »

In termini più espliciti ancora, riproducendo alcune altre osservazioni del *Times*, la *Presse* dichiara in un terzo articolo la inutilità della mediazione inglese, e di più l'artificiosa tardanza di quel gabinetto a decidersi relativamente agli affari d'Italia.

«... Se noi applichiamo, dice il giornale inglese, alla questione attuale il principio, in virtù del quale lord Palmerston ha agito nell'autunno scorso, allorchando ha terminato aspramente la mediazione proposta per gli affari di Svizzera, allegando a ragione, che la fortuna delle armi aveva di già deciso la lite, noi possiamo dire, che al pari di quella la nuova mediazione giunge troppo tardi. »

È difficile di trovare oggi una buona ragione per esigere dal governo Austriaco, che ceda una parte qualunque delle sue provincie italiane. Non vi son più partiti in lotta. La insurrezione lombarda è vinta, e Carlo Alberto non ha alcun dritto al di fuori della sua propria frontiera. Pretendere di obbligare ad una cessione di territorio una potenza, che è riuscita a rientrar vittoriosa nel suo dominio, sarebbe negare il dritto incontestabile che appartiene ad ogni governo stabilito, e convalidato da militari successi: sarebbe cercar di realizzare col timore dello straniero quanto la insurrezione e tutti gli sforzi della Italia insorta non hanno potuto compiere: sarebbe in fatto, non intervenire come mediatore, ma dichiarare la guerra all'Austria, solo perchè è riuscita a mantenere i dritti, che le sono devoluti per i trattati, ai quali la Gran Bretagna ha preso essa stessa la più gran parte. »

« Così qualunque possa essere stata la intenzione del Gabinetto inglese (che aveva ricusato la mediazione, quando era possibile, e desiderabile) noi riteniamo per impossibile, che si riesca ad impegnarci in una impresa così impraticabile, e che viola fino a questo punto i principii del dritto internazionale. »

I sentimenti del giornale francese ed inglese i quali abbiamo riferito ci portano a ripetere ognora, a gridare più forte agli italiani: **APPONTATEVI, ARMATEVI.**

Venezia, Brescia, Peschiera resistono ancora: soccorretele; esse provvidentemente oggi sono come il sacro fuoco di Vesta, che alimentato può addiventare la salute, la vita della indipendenza italiana.

Non date da voi medesimi alla diplomazia il pretesto antico de' fatti consumati: guardatevi ch'essa pronunciar possa come scusa al regresso di antiche generose promesse « *L'ordine regna a Venezia, l'ordine regna a Milano.* »

APPONTATEVI, ARMATEVI: siate in grado di non ricevere patti, se patti iniqui, vergognosi vi si vogliono imporre.

Non siate zebe, su cui può stabilirsi il

mercato senza altra tema che d'un imbellettamento.

APPONTATEVI, ARMATEVI. Una la forza uno il volere di tutti. - Noi oggi più fortemente che mai alziamo il nostro antico ripetutissimo grido di **GUERRA, e DIETA.**

Persona ragguardevole di Napoli e che certo ha modo per esser bene informata delle intenzioni del Governo ci fa giungere il seguente importantissimo riscontro.

« Posso dirvi che tutti i mezzi apparecchiati per riacquistare la Sicilia, il Governo Napolitano li vorrebbe a sostenere la Causa della Indipendenza, quando dagli Stati Italiani prontamente si coordinasse una lega, ed al Regno si assicurasse il quieto possesso della Sicilia, e più a cose finite la Sardegna, e la Provincia Beneventana si aggiungesse ne' domini di Napoli. — Io non saprei come l'Italia, se in realtà si spoglia di qualche senso di egoismo che in alcun membro può essere, se i partiti riguardano al solo bene della patria, se sono politici come Balbo raccomandava che fossero, non saprei dico come potesse trascinare di accogliere a braccia aperte il progetto. »

« Credo però che non fosse tempo da perdere, e subito s'avesse a intavolare il convenio. »

« Il Mandatario del vostro Parlamento si esige che abbia garanzie di non venire per intendersi coi partiti sovversivi, ma bensì col Governo: dal Quirinale potrebbe farsi unicamente, e di più ricevere assicurazioni, che per quanto spetta a quel Gabinetto s'entrerebbe nelle idee della Corte di Napoli. »

« Purtroppo ancora non è giunto il tempo che senza niente si faccia qualche cosa: e infine un regno come quel di Napoli merita considerazioni notevoli nella quistione d'Italia. »

« Se fosse possibile costì far gustare il bene della cosa si gioverebbe assai agli interessi della Patria: il Governo di Napoli sa che la Russia guarderebbe di buon occhio la cosa, e così non si spaventa delle mediazioni altrui, le quali per quanto siano egoistiche non giungerebbero al punto d'imporre le catene a chi è disposto a non volerle per nulla. »

« Pensate che nelle sci settimane di armistizio, se in Italia s'intendono i Governi, e si è di buona fede, può aversi nuovamente una grande armata, e potentissima per non subire la legge della diplomazia, o della forza. »

Noi fatti cauti dalla sventura esitiamo ad aprir l'animo alla fiducia che tali realmente possano essere i sentimenti del Gabinetto Napolitano.

Non potendo però dubitare che le asserzioni del nostro corrispondente non siano appoggiate a qualche probabilità ci facciamo ad incuorare tutti i popoli e governi Italiani a tentare la attuazione di tale speranza afferrando questo pensiero come un'ancora per la salute d'Italia.

Nel dubbio di veder gravemente compromessa la causa santa della comune indipendenza, o di assicurarla col l'immediato concorso delle numerose schiere Napolitane, chi esiterebbe un solo istante a sacrificare una porzione dei suoi particolari interessi, a schiacciare qualunque municipale questione per sentir proclamata la piena libertà della Patria e poter dire in faccia al mondo « *Anche l'Italia è Nazione?* » . . . »

Qualunque sia la consistenza de'dati di promessa, non possiamo che far voti perchè siano perlomeno esplorati, e caldeggiati; nè crediamo che possa esservi a ciò migliore opportunità che profittare della missione appunto del Deputato del nostro Parlamento a quello di Napoli il quale già vorremmo partito, non poco ripromettendoci dalla sua alta, pacifica, e conciliativa missione.

Il sig. *Conte Lovatelli* già Pro-Legato di Ferrara è atteso di momento in momento al Ministero della Guerra per farvi cessare l'interinato del sig. *Car. Gaggiotti*

Il sig. *Ottavio Berni* Professore di Violino, e Concertista, discacciato subitaneamente dal Governo di Napoli, e costretto ad uscire dal Regno (solo perchè Siciliano) trovasi in Roma, ove intende dare un'Accademia vocale, e strumentale.

La filantropia che distingue i nostri concittadini non ci lascia dubbio che quando venga stabilito il giorno di questo concerto, numerosissimo concorso verrà a testimoniare al valente e sventurato nostro connazionale la simpatia vivissima che destano in noi le ingiuste persecuzioni del potere contro le infelici sue vittime.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 19:

Questa mattina il Sig. I. L. Martin ha presentato all'Emo S. G. Card. Segretario di Stato, Presidente del Consiglio de' Ministri, la lettera ufficiale del Sig. *Beuchenan* Ministro degli affari esteri della Repubblica degli Stati Uniti di America, con che lo si accredita Incaricato di affari di quel Governo presso la Santa Sede.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FERRARA 17 agosto

La missione veramente ridicola del Card. Marini, del Principe Corsini, e del Conte Guarini ebbe un'effetto che anzichè muovere al riso vi fa rabbrivire in pensando, ed oltremodo indispettisce. Si vuole con fondamento che le truppe Austriache sgombreranno bensì dallo Stato, ma oltre il tenere esse la fortezza di Ferrara che il Governo non volle mai prendere sotto pretesto che *cadrà da se*, riavranno il piccolo forte di Comacchio tolto dal Popolo, come pure i due quartieri di S. Benedetto e S. Domenico al modo stesso di prima. Tuttocid però è un nonnulla a fronte di quanto dicesi convenuto riguardo ai così detti Crociati. Questi come *Perturbatori della pubblica quiete e sicurezza* dovranno senz'altro deporre le armi, quando no l'austriaco avrà il diritto di nuovamente invadere il territorio Pontificio, taglieggiare i cittadini, fucilare quelli che trovansi mano armata, porre infine, com' il solito, tutto il Paese a ferro e fuoco. . . . Se questi patti, queste condizioni, fossero vere, i Popoli dello Stato Pontificio vi accederanno essi? Voglio non crederlo. — Se la moderazione fu fin qui tenuta per necessaria ed utile, non saprei, oggi che tutto è perduto, a che potesse valere, se non per piombare nuovamente nell'oppressione e nullità passata. -- E che si una nuova scintilla, un nuovo impulso dato da questo Stato potrebbe ancora rialzare l'anima, e lo spirito d'Italia tutta, e far ridivenire Nazionale e del Popolo quella guerra che fu fin qui soltanto Dinastica. Basterebbe saper prendere partito dal sacro fuoco che invade le Romagne. Ah se diretti fossero gli sforzi e il sentir generoso del popolo, da un genio, da un uomo del popolo, se le forze ancora esistenti avessero un centro d'azione, un appoggio, una direzione giudiziosa e conscienziosa, quanti e quali miracoli di prodigio vedrebbero! Il popolo di Roma non manchi a se stesso, all'Italia, nemmeno in questo sublime momento, e la Causa d'Italia, ancora non spenta, può non essere perduta. Faccia la città de' sette Colli un'appello energico pieno di fuoco, e di quel virginal amor patrio che ne invade gli animi, al Popolo Italiano, e ne sono sicuro, grandi e salutari effetti sarà per seguirne. Le Legioni, ed i volontarj che da Roma partono per rintuzzare la prepotenza e barbarie degli stranieri, non ritornino in Patria, non si disciolgano, anche se i barbari in lietreggiano, e lasciano netto questo stato; Venezia esiste, e speriamo possa resistere, le capitolazioni di Vicenza e Treviso sono per scadere, Garibaldi sul Bergamasco, e Zucchi sul Bresciano valorosamente si sostengono e tengono a bada e molestano il comune oppressore; vadano essi dunque uniti a quelli delle Romagne e delle Legazioni, formando così un grosso corpo, vadano a mettersi sotto la direzione di uno di quei prodi, e principalmente del primo. Si ricominci la guerra, e si renda più che si possa Nazionale: ma non si ceda così vergognosamente, vituperosamente il campo per una prima sconfitta, per un primo infortunio, lasciando libero il varco a' ladroni di derubare, saccheggiare, e mitragliare i Popoli del Lombardo-Veneto che pur son nostri fratelli. Tanto premurosi per scacciare da noi lo Straniero, tanto gelosi che non ci venga nemmeno per un giorno a trovare in casa, staremo poi indifferenti, apatici alle sofferenze altrui? I sacri confini per chi ha cuore veramente Italiano non è altrimenti il Po; ma sono le Alpi. Voi, voi parlate alto, coll' *Epoca*; non vi stancate per ostacoli che incontriate, per odi che

provocate, non vi stancate per l'amor del cielo dal gridare sempre, ovunque, per tutti i versi, in tutti i modi. Tornando ai fatti dirò con *sicurezza*, da ieri in qua dall'una all'altra sponda del Po non passa nessuno, nessuno affatto, nè dal di qua al di là, nè all'opposto. Un mio amico che aveva strettissimo bisogno di recarsi a Rovigo chiestone il permesso e rifiutatogli, si fè lecito di domandarne ad un capitano Croato il motivo. Ebbe per risposta, avere inibizione di lasciare passare nessuno per diversi giorni, 5, o 6, fino a tanto che non venga una risposta da Roma.

Fatto è che la Provincia Ferrarese è tuttora molestata dagli austriaci, che tutto giorno vanno e vengono da un sito all'altro come casa propria, e da per tutto lasciano l'orme e le vestigia della loro brutalità. Fece una pessima sensazione generalmente la nomina di uno Straniero al Ministero dell'Armi.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 19 Agosto

Il Segretario annunzia che sì il Presidente come il vice-Presidente sono malati, e chiede che la Camera provvegga al bisogno nominando un Presidente Provvisorio.

Si decide alla maggioranza che venga nominato quel Segretario che ottenne maggior numero di voti.

Il Segretario Gamba siede al posto di Presidente.

Si fa lettura del Processo Verbale, ed è approvato.

Sono presenti all'appello nominale 65 Deputati.

Il Segretario dà comunicazione di una lettera del Deputato Albini che chiede esentarsi per motivi di salute, e gli si concede.

Zannolini Espone che dalle notizie che si ricevono si ha che la provincia di Bologna è sgombra degli Austriaci, e la città tranquilla, vedersi però pubblicati degli atti di governo, delle ordinanze che mostrano l'urgenza di danaro ed altro in cui si trova quella Città. Domanda pertanto al Ministero quali sieno i provvedimenti presi, o da prendersi.

Il Ministro delle Finanze Conferma che gli Austriaci si sono allontanati da Bologna, che hanno diminuito di numero, ed anche passato il Po. Un dispaccio diretto al Ministro delle Finanze parlare di un ordinamento interno nella Provincia di Bologna. Rapporto ai fondi di cui si asserisce esserne scarsezza può assicurare aver date or son molti giorni disposizioni, perchè venissero spediti dei fondi al Pro-Legato di Bologna, come anche essersi date disposizioni onde spedire dei fondi a sostegno del Commercio. Dice esser vero che colà siano stati emessi dei boni forzosi. A ciò provvedersi procurando di ritirar questi boni cambiandoli coi boni del tesoro. Il Ministero poter dare notizie molto più consolanti relativamente agli Austriaci, ed al nostro Governo; e se non passa a svilupparli si è perchè non crede ciò a proposito, ed opportuno per ora.

Torre Relatore della Commissione incaricata per l'esame delle petizioni, dà lettura del suo rapporto, che viene approvato dalla Camera.

Si passa alla discussione sull'abolizione dei Tribunali eccezionali, e delle Commissioni straordinarie.

Si è prolungata la discussione sugli Articoli parziali che sono stati approvati, meno il cambiamento dell'Articolo 4. in senso inverso. Ecco la legge come è stata interamente approvata dalla Camera.

Il Consiglio de' Ministri.

Inteso il voto del Consiglio di Stato;

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti;

Riportato il Sovrano beneplacito

Decreta

1. In virtù degli articoli 4 e 69 dello Statuto fondamentale 14 marzo 1848, si dichiarano abrogate e disciolte dal 5 giugno successivo tutte le Commissioni speciali, e miste, e tutti i Tribunali straordinari istituiti, tanto in Roma, che in qualsivoglia altra città, e luogo dello Stato Pontificio, per giudicare eccezionalmente gl'individui prevenuti di qualsiasi delitto.

2. Sono del pari cessate al Tribunale Supremo della S. Consulta le attribuzioni al medesimo accordate dal tit. X art. 555 e seg. del Regolamento di Procedura Criminale 5 novembre 1831 in ordine ai delitti politici.

2. Conseguentemente i Tribunali ordinari giudicheranno nelle forme comuni tutte le cause da introdursi per qualsiasi titolo criminale, ed a quelli saranno rimesse *in statu, et terminis* le cause incoate, e pendenti avanti le Commissioni, e Tribunali straordinari suddetti.

4. Le pene comminate dalle vigenti leggi parziali per i delitti di furto violento, e per quelli commessi dai servi di pena sono abolite e richiamate al Codice penale vigente.

Il Ministro di Grazia e Giustizia ec.

Dopo ciò si è data dal sig. Bianchini comunicazione alla Camera del regolamento per i funzionari incaricati a redigere gli atti della Camera, e le norme stabilite per la loro responsabilità. Questo regolamento è stato ammesso.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 18 Agosto.

Parendo al momento cessato fino il sospetto di imminente pericolo, si prosegue nell'opera di render libere

le vie interne di Bologna, pronti però sempre i materiali per ogni istantanea opera di difesa, di cui nutriamo fiducia non avrem più d'uopo, sicchè, depositate volentieri le armi, tutti potranno riedere tranquilli al disimpegno dei propri quotidiani incumbenti. — Le truppe d'ogni genere che volarono al nostro soccorso, ed alla salute dello Stato, prestano intanto servizio attivo di piazza insieme colla Civica nostra, e tutte si distinguono per lodevolissima condotta, degna d'ogni migliore elogio.

Il Colonnello Comandante Superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non Capitolata. -- Ordine del Giorno.

Nella rivista che nelle ore pomeridiane di ieri io passava sulla Piazza d'Armi davanti alla Montagnola ai Battaglioni Universitario, Pio IX, Campano, e Civico Mobile Ferrarese ebbi tanto motivo d'essere soddisfatto del bello spirito militare, di cui li vidi animati, che mi è forza farne pubblico encomio, e ringraziare a nome della Patria e del Governo i rispettivi signori Comandanti, che seppero, malgrado tante contrarie cause, conservarli nello stato morale in cui li trovai. Mi godeva poi l'animo sommamente di ravvisare fra i ranghi di quei Battaglioni tante e tante fisionomie che aveva veduto nei passati scontri col nemico, e mi pareva che n'avessero riportato un carattere singolare, il carattere del coraggio e della prodezza, giacchè non vi fu finora milizia italiana comandata da me, che nel momento del combattimento non si mostrasse ardimentosa e brava. Che se, miei cari compagni, la vostra tenuta non è ancora quella che dovrebbe essere, se la vostra istruzione è tuttora poco avanzata, se la vostra disciplina non è ancora perfetta, il Governo pensa a provvedervi sollecitamente, per quanto le attuali angustie dell'erario il consentono, di tattocid che ora mancate, ed i vostri Comandanti ed i vostri Ufficiali gareggeranno fra loro a farvi degni di reggere al confronto de' più esperti e de' più disciplinati soldati. Finchè io avrò l'onore di comandarvi consacrerò ogni mia cura ed ogni mio pensiero a tutto quanto vedrò necessario pel vostro bene e pel vostro decoro, nè maggior contentezza io potrò provare di quella d'essere da voi considerato padre e fratello, dacchè ne nutro il sentimento e l'affetto.

Bologna 17 agosto 1848.

Comitato di Pubblica Salute.

Per aderire ai decreti del Ministro dell'interno che raccomanda l'immediata mobilitazione della Guardia Civica, vista l'urgenza del momento e la inefficacia dei mezzi fin qui adoperati onde riescire a tale intento di mobilitazione, il Comitato di Salute Pubblica

Decreta:

Saranno aperti, cominciando da dimani, nel Palazzo del Podestà dalle 10 antimer. alle 4 pomerid. i Ruoli per ricevere le sottoscrizioni di tutti quei Civici che percependo ora uno stipendio debbono essere mobilitati.

Una Commissione composta dei signori Capitati *Luigi Rivani - Gio. Malvezzi - Clemente Bassani - Gio. Gaetano Bertè - Alfonso Monti* è incaricata di ricevere tali sottoscrizioni e di formare i Ruoli delle Compagnie, il comando delle quali sarà affidato a Ufficiali esperti e di fiducia comune.

Tutti quei Civici che percepiscono ora un Soldo, e che andranno a segnarsi nei Ruoli accennati, perderanno il loro stipendio.

Bologna 16 agosto 1848.

(Seguono le firme) (Gaz. di Bol.)

Si vorrebbe darci come cosa di fatto che la Deputazione pontificia stabilisse, il giorno 15 cor. in Rovigo la seguente convenzione col Welden.

« L'esercito austriaco sgombrerà tosto dalle Legazioni. « Conserverà un presidio nella Cittadella di Ferrara, che resta in potere dell'imperatore.

« Qualche corpo austriaco potrà stanziare sulla nostra sponda del Po, fino a che questi nostri paesi siano pienamente tranquilli.

« Il Pontefice non prenderà mai più nessuna parte in una guerra qualunque dell'Italia contro l'Austria.»

Noi dichiariamo francamente che non presteremo fede a tale notizia, in perfetta opposizione colle parole dette alla Camera dal ministro dell'interno, se non quando sarà ufficialmente annunciata.

La nostra Deputazione, dicesi, fu trattata dal Welden a lauto banchetto, rallegrato finchè durò dalle soavi melodie austriache!

(Dieta Ital.)

Dal forte di Malghera, alla data del 12, abbiamo, per particolare corrispondenza di uno dei nostri Legionari del battaglione Scarselli, quanto appresso:

« Lunedi notte venimmo da Venezia alla difesa di questo interessante forte... Giovedì, alle 5 pomeridiane, cominciò il fuoco nemico, ed i nostri cannoni non furono lenti a rispondere. Dopo tre ore di ben nutrito fuoco cessarono gli austriaci dal bombardamento... per buona ventura, dei nostri non fu offeso alcuno. Mille e ottanta palle e varie bombe nostre danneggiarono assai le batterie tedesche, ed incendiarono una casa di Mestre... Fu domandata dal nemico una tregua di dieci giorni, e ieri si rispose ed oggi si risponderà colle cannonate... Il Forte è bellissimo, guernito di 105 pezzi di cannoni, i minori dei quali sono da 18, ed è pieno di munizioni... I Veneziani hanno molta confidenza nel nostro coraggio avendo veduto con quanta fermezza si fece alle fucilate in un attacco agli avamposti austriaci, che durò ben quattr'ore» (*Gazz. di Bologna*)

ANCONA 16 Agosto.

Ieri sera giunse in questo porto il vapore sardo *Aythion* proveniente da Venezia. Sbarcò qui i Commissari che Carlo Alberto aveva mandato a Venezia stessa alla direzione del Governo.

La flotta sarda è confinata a Malamocco; e non potendo avere viveri da Venezia, manda spesso a provvederle in Ancona. Ieri l'altro giunse qui a tale effetto il vapore *Ichnusa*. (*Gazz. di Bol.*)

MODENA 15 Agosto

Il nostro Duca affetta una grande popolarità. Veste sempre l'uniforme di generale della Guardia Nazionale, conserva la bandiera tricolore e finora non ha messo restrizioni nella stampa. Di quest'ultima larghezza nessuno approfita nel Ducato, non vedendosi mai verun foglio stampato; ma leggono liberamente nei nostri caffè i giornali di Piemonte, di Toscana e del vostro Stato. Dicesi che il Duca incassi continuamente quanti oggetti preziosi possiede, tenendosi pronto ad una nuova partenza e manifestando di non esser persuaso che le cose d'Italia siano accomodate.

I pochi ufficiali austriaci qui di guarnigione esclamano pubblicamente che l'Italia è stata tradita dalla democrazia francese; asseriscono che la democrazia germanica è ben altra cosa, e che da questa sola noi otterremo la nazionalità e la libertà! Dicono che a Vienna esiste il vero unico tipo della democrazia.

Intanto noi viviamo qui alla giornata coll'ansia nel cuore e quasi senza speranza di destini migliori.

Il nostro governo ci tiene totalmente all'oscuro di quanto accade in Lombardia, e questo costante silenzio ci dà qualche lusinga. Iddio coronò di felice successo i nostri voti ardentissimi. (*Cart. della Dieta Ital.*)

PARMA 13 Agosto.

Stamane è stata pubblicata la seguente notificazione:

Parmigiani!

Giusta la Convenzione d'armistizio, un corpo di truppe austriache è entrato sul territorio del Ducato: esso già trovasi alle porte di Parma.

Il Generale che lo comanda ha dichiarato che terrà campo fuori della città pel tempo necessario agli accordi e concertati da prendersi per la più facile ed amichevole esecuzione della Convenzione.

Parmigiani! Abbiate ne' vostri Magistrati quella intera confidenza che avete finora in essi riposta. Voi sapete che gli interessi vostri sono costante oggetto delle loro più vive sollecitudini.

A voi appartiene di secondare le loro cure colla saviezza del vostro contegno e coll'osservanza esatta delle leggi.

Pel Regio Commissario straordinario
Gli Assessori *Mathieu-Vigliani*.

(*Gazz. di Bologna*)

VENEZIA 15 Agosto.

Bullettino della guerra.

Alle ore 5 pom. del giorno 10, gli austriaci dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contra Malghera.

Il forte rispose, come doveva, all'invito. Alla freddezza, che distingue il vero soldato, univano i difensori l'altà che assicura il buon esito.

Alle 6 e 1/2 il fuoco de' nostri era nel suo pieno vigore: quello de' nemici scemava, cosicchè alle 7 e 1/2 dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra quali un Ufficiale; 22 feriti; 4 pezzi di cannone smontati, de' quali uno reso inservibile; le barricate e i fortini totalmente distrutti. Oltracciò, una casa in Mestre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno; e comechè le palle nemiche

cogliessero appuntino a varie bombe scoppiassero nel forte, non s'ebbe neppure un ferito.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segr. gen. *Zennari*.

Il Governo Provvisorio di Venezia

Decreta

1. Al cessato Comitato di guerra viene sostituito un Consiglio, che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni, che furono e saranno per tal uopo emanate.

2. Formano parte di esso Consiglio: il contrammiraglio Bua — il colonnello Milani — il tenente colonnello Ulloa — Il maggiore Mezzacapo — il tenente di fregata Mainardi.

3. Corrispondono col Consiglio di difesa: l'intendente in capo per l'amministrazione militare; l'ispettore generale del genio e dell'artiglieria; il direttore dell'infanteria e cavalleria, non che tutti i comandanti dei corpi armati e dei forti dell'estuario.

Venezia 15 agosto 1848.

MANIN. -- GRAZIANI. -- CAVEDALIS.

Il Governo Provvisorio di Venezia

Decreta

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, N. 10467, e 25 detto N. 10683, saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente.

2. La Zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'articolo 2. di esso decreto 19 luglio.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori ed argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corr., pagandone il valente in danaro alla Cassa centrale.

4. Chi contravenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori ed argenti non portati, e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore; se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

Venezia, 16 agosto 1848.

MANIN. -- GRAZIANI. -- CAVEDALIS

ZENNARI. (*Gazz. di Venezia*)

MILANO 14 agosto.

La città è in apparenza tranquilla - fu rispettata dagli Austriaci in tutta la sua estensione. Tre soldati che credevano prevalersi della misera condizione delle cose per depredare furono fucilati. La città però è deserta, le botteghe tutte chiuse, salvo quelle de' venditori di commestibili. È cresciuto il numero dei dementi, e giusta un carteggio della *Concordia*, nel suo giorno 9 ne sarebbero stati trasportati 80 all'ospedale. (*Gazz. di Genova*.)

TORINO 16 agosto.

Ieri sera il generale Broglia fu regalato di un *charivari* dai Torinesi, e ciò forse per ricompensarlo del silenzio universale con cui fu accolto al mattino nel suo ingresso in città, mentre si applaudivano le due brigate di Savoia e di Savona.

Come l'abbiamo già detto, M. Reizet incaricato di Francia e sir Abercromby ambasciatore inglese sono recati ad Alessandria presso il Re Carlo Alberto per comunicargli, a nome dei rispettivi governi, qualmente la Francia e l'Inghilterra sono di accordo fatte mediatrici per assetto definitivo dell'Italia. Essi sono già di ritorno, ma ignoriamo ancora se il Re abbia accettato. La base poi dell'accomodamento è, a quanto si dice, che la Lombardia sia unita agli Stati Sardi: la Venezia costituirà uno stato, soggetto all'Austria, ma con un'amministrazione indipendente, incirca come l'Ungheria. Se il confine fra i due Stati, sarà l'Adige, o il Mincio, noi sappiamo ancora.

Radetzky però fa di tutto per eccitare le animosità dei Lombardi contro i Piemontesi onde rendere impossibile questa riunione; e pare che i segreti partigiani dell'Austria facciano lo stesso in Piemonte verso i Lombardi. Ma se non vogliamo fare il nostro danno, conviene mettere in oblio ogni risentimento, basato per lo più sopra fatti personali ed esagerati, e nei quali vi entra per nulla l'università delle due popolazioni. (*Opinione*.)

Il sacerdote Giuseppe Landriani, che fu curato a Piccinengo, villaggio posto due miglia da Cremona, e che per amore della santa causa lasciò gli abiti clericali per combattere unitamente alla colonna Tibaldi gli Austriaci nel Tirolo, oggi arrivò in Torino. Egli annunciò che Brescia è ferma a non cedere, che in essa vi sono 15,000 uomini e 40 pezzi di cannone, che la popolazione della città e delle valli non è punto intimorita, ma che anzi alzata si è in un modo che ha del sublime: morire, ma non i tedeschi, è il grido universale. Il Landriani, venuto in Torino, disse voler conoscere qual sia ora lo spirito de' Piemontesi; egli non gli crede avviliti, ma dubita però assai di coloro che esagerano le perdite e i timori. Saremo in perdita sì, ma vinti non ancora; la Lombardia è sì invasa, ma finché Brescia e Bergamo stanno ferme, non è ancora perduta. (*Risorgimento*.)

Sappiamo per certissimo che il ministero ha protestato contro le condizioni di un armistizio, contratto nei modi più incostituzionali, e che va a gettare il paese

nella necessità di accettare una pace vergognosa, e forse anche più vergognosa della guerra. Nella protesta i ministri furono unanimi, ma furono divisi di sentimenti sul pubblicarla subito o quando usciranno di ministero. Quest'ultimo prevalse.

Il nuovo ministero non è ancora formato: fra i candidati corrono i nomi più strani e più retrogradi, onde il pubblico comincia a battezzarlo, prima ch'ei nasca, col nome di ministero gambero. (*Opinione*)

Il Ministero Sardo è composto così. ALFIERI DI SOSTEGNO *Presidente*, -- PERRONE, *Affari esteri* -- FRANZINI, *Guerra*. -- REVELI, *Interno*. -- FERRARI, *Lavori pubblici*. (*Patr.*)

GENOVA 16 agosto.

Sappiamo da parecchie persone, e degne di tutta fede, che provengono da Novi, i fatti che con tutta l'esattezza riferiamo qui appresso.

La sera di lunedì (14 corrente) giungevano in Novi un ducento di militi veneti in bella ordinanza e provvisti tuttora delle loro armi dopo le disgraziate vicende della guerra. Erano diretti per Genova, ove, si dice, intendevano imbarcarsi per ritornare alla patria, che ora è il poderoso ed estremo propugnacolo della indipendenza italiana. Pochi momenti eran corsi dal loro arrivo, quando si presentarono a questa schiera di generi una trentina di carabinieri a cavallo, intimando: *deponessero le armi!*

Lo strano comando dispicque a que' militi, i quali risposero volgendo i fucili, ed ingiungendo a lor posta ai sopravvenuti di starsi indietro. I carabinieri si ritirarono.

Migliore accoglienza ebbero i veneti dai bravi popolani di Novi; essi li accolsero con segni d'affetto; li ospitarono agiatamente in un capace oratorio, e a loro furon larghi di cibo e di conforto. Ma il riposo fu breve, poichè nel fitto della notte sopraggiunsero in Novi presso a 4000 soldati!!! parte di cavalleria, parte bersaglieri, parte di fanteria, i quali, come si trattasse di espugnare una cittadella austriaca, circondarono l'oratorio, e intimarono la resa. Il numero e l'attitudine di cotesta milizia disarmò que' valenti.

Ecco il fatto. Noi invochiamo sovr'esso l'attenzione e i giudizi del popolo.

17 agosto. Da due giorni giungeva nel sobborgo di Sampierdarena una parte della colonna veneta *Italia libera*, essa veniva accolta da quegli abitanti con ogni sorta di cortesie e di riguardi, e premurosamente alloggiata e soccorsa nelle case dei cittadini.

Onore ai Sampierdarnesi.

I nostri fratelli della Venezia porteranno in cuore eterna la vostra memoria, e l'Italia scriverà una parola di gratitudine anco per voi.

Ieri sera si adunava in seduta straordinaria il Circolo Nazionale, e un infinito concorso di persone stipavano la sala, gli anditi, le scale, sicchè molti dovevano tornarsene.

Esposto dal Presidente con brevi parole lo stato delle cose nostre piene di pericoli e di timori, ponevasi in discussione se il Circolo dovesse protestare contro l'armistizio sottoscritto il dì 9 in Milano dal Conte Salasco Capo dello Stato Maggiore del nostro esercito. All'unanimità e per acclamazione venne adottata in mezzo a fragorosi applausi la seguente protesta

Al popoli d'Italia

Il popolo della città di Genova, non ultimo per sacrificii alla patria, a nessuno secondo in amarla, giacchè si sente italiano per sangue, per affetti, per commerci, per tradizioni e sul marmo di Portoria, risolutamente giurava di volerla non profanata dallo straniero, libera e unita; se mai tacesse in questi supremi istanti, mentre si mercanteggia e si uccide turpemente la patria, mancherebbe a sè stesso, alla vita propria, ai giuramenti fatti, all'Italia. Nè il popolo genovese ha mai chinato lo sguardo dinanzi al pericolo, ha mai sofferto che vergognosa taccia offuscasse il suo nome. Oggi quindi si leva in piedi e protesta contro un preteso armistizio, traditore pei nostri fratelli di Lombardia e di Venezia, disonorevole per le nostre sì valorose milizie, finale condanna delle libertà italiane; e senza avvertire che offende vitalmente le leggi dello Statuto, e che quindi riesce nullo per sua natura, protesta in faccia agli uomini e a Dio contro si fatta vergogna, e la rimanda sul volto de' tristi che l'hanno voluta. Egli, parato ad offrire il suo oro e il suo sangue, ma geloso delle sue libertà, del sacro tesoro della gloria nazionale, non può riconoscere un atto, che ci cancella dal numero delle indipendenti nazioni. E quest'atto non è che il preludio di quello, col quale dovrebbesi comperar la pace.

L'onnipotenza del popolo in cinque giorni spezzava le catene tedesche dal Ticino a Gorizia; tutto cadeva eccetto Peschiera, Verona e Mantova dove s'intanava un esercito sbaragliato. In quattro mesi di guerra ordinata, con numerose milizie, forti per ordine e per amore alla patria, che sempre vinsero di faccia al nemico, che tutto soffersero lietamente, i nostri condottieri con tanta sapienza s'affaticarono, da perdere tutto quello che il popolo aveva guadagnato. Milano, che liberavasi con trecento fucili da caccia, la si consegnava agli Austriaci difesa da più di settantamila baionette.

E la perdita costa un'ingente somma, i sospesi commerci, un'esercito dissanguato, disperso più che da ferro

nemico da studiati d'angi, da pensata fame, ventimila uomini tra morti, feriti, e languenti per febbre, centomila persone poveramente raminghe per le terre svizzere e piemontesi; e perfino l'indipendenza, se l'Italia non provvede a se stessa. Mentre gran parte d'Italia negli anni scorsi giaceva affiaccata, incatenata da governi nell'ozio, pur restava la bellissima e fiera milizia della provincia sarda, sua unica gioia e speranza, suo vanto. E così per gettarci nella disperazione, si volle sprecare anche questo tesoro, fra le baionette austriache e il nostro petto non lasciare verun baluardo; onde puossi ben dire, benchè sia orribile a dirsi, che l'esercito italiano fu da mani italiane distrutto.

Ma perchè non sembrava abbastanza chiaro quali fosser le destre operatrici dell'immensa sventura, ridotto al di qua del Ticino l'esercito, affranto veramente da questa comandata fuga, odiator de' suoi capi perchè autori d'ogni male, sfiduciato della vittoria, supplicavasi dal Tedesco una tregua di sei settimane, e la si compereva vendendo quel che i soldati avean conquistato come Peschiera, quel che non avean mai veduto, come Osopo, i passi del Tonale, e dello Stelvio, la Rocca d'Anfo, quel che in nome della indipendenza erasi abbandonato nelle nostre braccia, come Piacenza, Modena e Parma. Secondo fu di Milano, la legge d'unione non parve strappata a Venezia che per disarmare il popolo, dileguarne l'entusiasmo, rapirgli la volontà; e si prendeva possesso di Venezia il sette per consegnarla il dì nove ai tedeschi: i quali già sono a Parma, ricondussero nel suo seggio il Duca di Modena, minacciano ma indarno Bologna, intimano ai Toscani di non essere uomini per non essere combattuti, e accennano Roma, invocati certo dal Borbone che sarà l'ultimo, imperocchè vive la giustizia di Dio. I nemici occupano le antiche lor terre coll' insolenza della vittoria, padroneggiano tutte le altre; in ogni luogo rialzasi il birro invilito e medita sorridendo le vecchie prove.

Questi sono i primi frutti dell'armistizio, non approvato dalle camere, non sottoscritto dai ministri che tuttavia non potrebbero cedere la menoma parte di territorio senza l'assenso del Parlamento, atto quindi pienamente incostituzionale, nullo. E se anche lo fosse che importa? Dobbiamo forse stendere il collo e lasciarci festive? Se tali sono le condizioni dell'armistizio, quelle della pace che saran mai? Gli austriaci non battono forse, o non batteranno fra poco alle porte d'Alessandria? E Genova è forse sicura?

Ma il popolo di Genova si sente ancor quello del 1746; giacchè dovrebbe nascondere quella gloriosa bandiera, riconoscendo tregue coll'inimico, nella forma illegale, funestissime nelle lor conseguenze. Fra la vita e la morte, fra Italia ed Austria non vi ponno esser tregue così obbrobriose pel popolo nostro. Ei non vuole perire come agnello, ma vivere come leone. E questa è la divisa dell'intera Nazione, i Governi lo sappiano, di venticinque milioni d'uomini che anelano stringersi in una sola famiglia, credenti ad un sol patto, nostra religione. Che se i Gesuiti, gettata via la sottana, assunsero l'uniforme di generali, per vendere colla patria il sangue dei soldati, figliuoli o fratelli nostri, non può, non dee la Nazione lasciarsi lordare dalle infamie d'una congrega, che dalla reggia ove sta consigliera giunge sino all'orecchie del povero che prega Iddio. I martiri di Goito, di Curtatone, di Sommacampagna, di Volta non ponno esser morti per una menzogna.

E noi dichiariamo questi sensi perchè non siamo vili e nemici di noi stessi, perchè siamo degni dei nostri riconosciuti diritti, de' nostri padri, del nome italiano, della grandezza avvenire e della libertà — senza cui tutto è nulla, e Iddio si ritira da un popolo. (Pens. Ital.)

FIRENZE 19 Agosto.

La Gazzetta di Firenze ci dà i Decreti di nomina del nuovo Ministero nelle persone qui appresso:

Marchese Gino Capponi - *Presidente del Consiglio senza portafoglio.*

Cav. Donato Samminiatielli - *Interno, e provvisoriamente Affari Ecclesiastici.*

Cav. Jacopo Marzè - *Grazia e Giustizia e provvisoriamente Affari Ecclesiastici.*

Cav. Leon da Landucci. - *Finanze.*

Avv. Celso Marzucchi - *Istruzione pubblica, e pubblica Beneficenza.*

Cav. Maggiore Giacomo Belluomini - *Guerra (Alba)*

LIVORNO 18 Agosto.

Il Circolo politico nella sua tornata di jeri ebbe co-

municazione dal Presidente della seguente Lettera del signor Niccolò Tommasèo:

AL CIRCOLO POLITICO DI LIVORNO.

L'esempio che voi porgete, o cittadini, all'Italia tutta del soccorrere nelle necessità sue urgenti e onorevoli quella Venezia, che rialza incontaminata l'italiana bandiera, porterà certamente e in Toscana e fuor di Toscana i suoi frutti. Abbiatene i miei cordiali ringraziamenti, e gli augurii ferventi d'ogni vostra prosperità, ch'è la nostra. No, se l'affetto fraterno e la scienza del sacrificio non manca, l'Italia non perirà. Salute ed amore.

Livorno, 16 agosto 1848.

N. TOMMASÈO.

Nella tornata stessa il Circolo deliberava che fossero indirizzate Lettere a tutti i Circoli Italiani per renderli intesi di quanto stabiliva a pro di Venezia, onde eccitarli a far più e meglio. (Corr. Livor.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 11 agosto. - Si diceva oggi all'Assemblea che il Presidente del Consiglio aveva dichiarato nel comitato degli affari esteri che il Governo della Repubblica il quale voleva sinceramente la pace, aveva la speranza fondatissima di arrivare ad una conclusione felice dei negoziati incominciati sugli affari d'Italia.

Due corrieri arrivati questa mattina si dice che hanno recato notizie confermantissime queste speranze.

(Correspondance de Paris.)

12 agosto. Il capo del potere esecutivo, il general Cavaignac, e il ministro degli affari esteri, Bastide, si recarono oggi nel Comitato degli affari esteri. Parecchie interrogazioni loro furono fatte intorno agli affari d'Italia. Furono sulle prime domandati qual fosse lo scopo e l'oggetto della mediazione della Francia e dell'Inghilterra tra l'Austria e il Re Carlo Alberto. Il generale Cavaignac rispose che, nell'interesse della Francia e dell'Italia, importava che questo negoziato rimanesse segreto. In conseguenza, egli ricusò di entrare in alcun'altra spiegazione a questo riguardo.

La mediazione, si soggiunse, fu essa conforme al voto espresso già dall'assemblea in favore della liberazione d'Italia? La volontà dell'assemblea, rispose egli, sarà sempre la regola della mia condotta. Ma ritirò la sua risoluzione di non dar altra risposta; soltanto ha assicurato il Comitato che non agirebbe mai che nell'interesse della Francia, del suo onore e della sua dignità. Finalmente gli fu richiesto se nel caso in cui la mediazione non riuscisse ad alcun risultato, fosse nell'intenzione di far la guerra. Il generale Cavaignac dichiarò aver ferma speranza di mantenere la pace di concerto coll'Inghilterra, e ch'egli non intimerebbe la guerra che agli ultimi estremi.

Questa dichiarazione fu favorevolmente accolta dal Comitato.

La comunicazione de' documenti sugli affari d'Italia dal 12 maggio sino al 24 luglio, vale a dire anteriormente all'ultima sconfitta di Carlo Alberto, essendo stata reclamata da alcuni membri, il generale Cavaignac credette rifiutarsi.

Il Comitato si radunerà domani per deliberare sulle risposte e sulle dichiarazioni del potere esecutivo, e decidere se debba o no l'assemblea occuparsi in questo momento degli affari d'Italia. (Giorn. franc.)

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa mattina in casa del Presidente del Consiglio. Il signor Ricci, inviato straordinario del Re Carlo Alberto, l'incaricato di affari d'Austria e l'ambasciatore inglese andarono pure.

Si assicura che l'inviato straordinario del governo inglese arriverà domani o posdomani a Parigi. Il nome del successore di Lord Normanby non è ancor noto; ma pare certo che il rappresentante d'Inghilterra arriverà latore di lettere credenziali colle quali la Repubblica francese sarà ufficialmente riconosciuta dal governo inglese, prima pure del voto della nuova nostra costituzione. (Estafette)

Si legge nel *Constitutionnel* dell'11 agosto:

Noi non siamo a parte dei segreti del nuovo gabinetto, ma crediamo sapere, che il sig. Bastide non ac-

cetta la professione di fede del Signor Lamartine sull'alleanza colla Germania nei suoi disegni di ingrandimento territoriale. Non bisogna essere alleati ad ogni costo di alcun popolo poichè potrebbero soffrirne interessi più alti e più sacri. Bisogna adoperarsi quanto si può a rendere l'Italia indipendente e libera, non minacciarne le frontiere.

Molte congetture si fanno sulle clausole probabili d'una trattativa non ancora cominciata, e sulle basi dell'accordo fra l'Inghilterra e la Francia.

Si riferiva, che un corriere di Vienna all'ambasciata d'Austria portasse dispacci presso a poco così concepiti. « Il gabinetto austriaco è disposto a trattare sulle stesse basi, che aveva egli stesso proposto due mesi fa, cioè conservando il paese all'Est dell'Adige, abbandonando la Lombardia, che accetterebbe una parte del debito dell'Impero d'Austria. » Solo il gabinetto austriaco pretenderebbe adesso che il Piemonte e la Lombardia pagassero le spese della guerra; ma la spesa sembra troppo forte al gabinetto Francese. È da notarsi che il proclama di Welden agli abitanti delle Legazioni mostra nell'Austria la pretensione d'esercitare un patronato militare su tutta l'Italia. Contro questa pretensione s'è già levata l'Europa. Non solo l'indipendenza nazionale delle Legazioni ne soffrirebbe, ma eziandio la dignità e l'indipendenza della Santa Sede.

Il *National* dell'11 agosto rendendo conto delle interrogazioni fatte all'assemblea dal signor Payer osserva che queste hanno servito a dare la occasione al Ministro Bastide di dichiarare che la Francia, e l'Inghilterra si occupano di concerto intorno al ristabilimento dell'indipendenza Lombarda, ed alla ritirata degli Austriaci.

Noi continuiamo a pensare che l'intervento armato respinto dall'Italia nel mese di marzo non verrebbe utilmente oggi che nel sol caso nel quale l'Austria si rifiuti ad accordare ciò che è giusto. In questo caso non vi sarebbe da esitare, perchè ancor una volta lo ripetiamo, la Lombardia non può più, non deve più essere sotto il dominio straniero.

Che sia beninteso; se la nostra parola è impotente o disprezzata; se la mediazione è ricusata, la forza delle armi compirà l'impegno che la Francia ha preso rispetto all'Italia.

Il *Débats* chiude così un articolo, sulla questione italiana:

Il governo austriaco pel ritorno della fortuna alle sue armi non deve acciecarsi sulla IMPOSSIBILITÀ di mantenere nella Lombardia una dominazione straniera. Vi sono dei fatti irresistibili, ancor quando sono momentaneamente compressi. È chiaro che gli ultimi trattati i quali fecero la distribuzione territoriale dell'Europa, l'hanno costituita in molte parti in modo CONTRARIO ALLA NATURA. QUESTE SONO LE CAUSE dell'insurrezione della rivoluzione, della guerra che ritornano e RITORNERANNO SEMPRE, finchè non siano soddisfatte ed è interesse di tutti che abbiano questa soddisfazione.

Una corrispondenza di Cronstadt, in data 27 luglio, conferma la ritirata delle truppe russe dai principali Moldo-Valacchi. La Russia rinuncia definitivamente ad intervenire, e lasciare alla Turchia sola la cura di regolare la condizione delle cose in Valacchia.

(Débats)

TOLONE 15 Agosto

S'attende l'arrivo della squadra del Mediterraneo a Cagliari (Sardegna), da alcuni si dice che non tarderà a tornare qui.

I vascelli *Ercole* e *Jemmapes* sono completamente armati, e sono usciti nella grande rada. Il vapore *Mouette* è partito con ordini per la nostra squadra. Si attende da Brest la fregata a vapore il *Cristoforo Colombo*. (Toulonnais)

Leggiamo nella *Gazzetta di Lyon* del 14:

Nel momento che siamo per metter sotto il torchio, si annunzia al palazzo di Giustizia che il general Cavaignac giunge questa sera a Lione. Il Capo del potere esecutivo viene a presiedere al congresso nel quale devono esser regolati gli affari d'Italia. Il Console di Francia a Milano, è già da due giorni nella nostra città per assistere al congresso.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219